Interessante convegno regionale indetto dall'UDI

Sabato convegno delle donne comuniste umbre

PERUGIA, 16.

Un importante convegno delle donne comuniste umbre si terrà sabato pomeriggio a Spoleto, nella Sala XVII Settembre del Teatro Nuovo.

Il convegno, organizzato dalle commissioni femminili delle Federazioni di Terni e Perugia insieme al comitato regionale, vuol mettere a fuoco le modificazioni economiche e sociali che si sono verificate in Umbria in questi ultimi anni e le ripercussioni che esse hanno avuto sull'andamento dell'occupazione femminile, sull'istituto familiare, sulla vita della donna lavoratrice, ecc.

La relazione introduttiva sarà tenuta dalla compagna prof. Clara Roscini. Il convegno sarà presieduto dalla on. Nilde Jotti, responsabile della commissione femminile nazionale del partito.

Servizi sociali:

OCCORRE UNA NUOVA POLITICA

Obbligatorietà della programmazione anche in questo campo e nuovo assetto urbanistico condizioni essenziali per adeguare la città alle nuove esigenze della vita moderna

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 16.

I problemi dell'estensione dei servizi sociali e della loro articolazione in una città moderna, sono stati al centro di un interessante convegno regionale sulla «obbligatorietà della programmazione dei servizi sociali in un nuovo assetto urbanistico», indetto dall'Unione donne italiane.

Il convegno, cui hanno preso parte amministratori, dirigenti dell'UDI, tecnici e urbanisti, è stato aperto dalla dottoressa Adriana Seroni la quale ha teso a sottolineare come negli ultimi anni si siano prodotte «alcune modificazioni sostanziali nella vita della donna, fra cui, fondamentale quella di una sua maggiore partecipazione al mondo della produzione e del lavoro». Il che apre una problematica nuova che deve essere presente a tutte le forze politiche, amministrative e culturali, «particolarmente deve essere loro presente quando si affronti il discorso sulla programmazione, quando si esamini il piano degli interventi atti a garantire un determinato sviluppo della vita economica, urbanistica e sociale del paese».

Di qui, soprattutto la necessità — ha affermato la compagna Seroni — di una serie di servizi prestati dalla collettività, di nidi, di scuole materne, di una scuola veramente integrata, di lavanderie e stirerie a basso costo, di ristoranti economici, di centri di distribuzione moderni e razionali, collocati nel quadro di una esigenza più generale: quella di una società, di una collettività, di una città edificata a misura dell'uomo, della donna, della famiglia.

Ha quindi preso la parola il dott. Domenico Sorace, della ripartizione urbanistica di Firenze, il quale ha parlato su «I servizi sociali e la legislazione urbanistica». Inquadrando il problema dei servizi sociali nel quadro della legge «167», il dottor Sorace ha teso a sottolineare come la legge costituisca un importante strumento di programmazione dell'edilizia per dieci anni, anche se la situazione è «idilliaca» solo sulla carta per le difficoltà connesse alla sua piena attuazione.

L'architetto Edoardo Detti, assessore all'urbanistica del comune di Firenze, ha rivendicato una maggiore autonomia finanziaria per i Comuni, per rendere possibili le soluzioni che la «167» ha prospettato nel campo della programmazione edilizia. Ha quindi criticato la corrente concezione dei servizi come una sorta di elargizione, mettendone, invece, in luce gli aspetti altamente sociali. Accennando al problema della gestione dei servizi stessi, Detti ha messo in evidenza la necessità che, sulla scorta di quanto avviene in alcuni paesi del nord Europa, essi vengano gestiti «dal basso».

Una interessante relazione è stata, quindi, fatta dall'architetto Lando Bortolotti, direttore della sezione urbanistica del comune di Livorno.

Il problema dei servizi sociali — ha detto Bortolotti — era, fino a pochi anni fa, conosciuto da qualche urbanista e da qualche sociologo. E' stato il veloce sviluppo economico fra il 1955 e il 1963 — con i grandi spostamenti di popolazione l'accelerato accrescimento dei centri urbani e le modificazioni del tenore di vita nelle città — che ha diffuso la conoscenza del problema.

Una cosa però è la coscienza dei problemi, un'altra la realtà politico-amministrativa. In verità, anche negli ultimi anni si è continuato a costruire quartieri privi di spazio, di verde, di scuole, di asili; perché se il livello della progettazione è molto più alto di quello dell'epoca degli «sventramenti» perpetrati dai fascisti nei centri della città, d'altra parte la speculazione dispone oggi di mezzi e di potere enormemente superiori.

Oggi però siamo alle soglie di una nuova regolamentazione urbanistica. Dopo anni di discussione, sembra che sia finalmente pronto il nuovo schema di legge urbanistica.

Quando si parla di servizi sociali — ha detto l'architetto Bortolotti — penso ci si debba soprattutto riferire alle attrezzature di quartieri sulla base di questo tipo di attrezzature e servizi: asilo e nido d'infanzia, scuola dell'obbligo, centro culturale e ricreativo, centro religioso, centro commerciale, verde pubblico, centro per i servizi domestici, e ristorante. Troppo pochi — ha concluso Bortolotti — sanno cosa potrebbe essere la vita in un quartiere moderno, in una città moderna: il diritto al silenzio e all'aria pura, l'asilo e il nido d'infanzia, nelle immediate vicinanze dell'abitazione, la scuola senza i doppi turni, l'abbondanza del verde pubblico e privato, i ragazzi a giocare in spazi appositamente progettati per loro sotto la guida discreta degli istruttori, il campo sportivo a due passi da casa, il parco a portata di mano, lo spazio per i bambini più piccoli sotto l'uscio di casa, la possibilità di fare la spesa e di ottenere i documenti burocratici più richiesti senza perdita di tempo, la possibilità di una partecipazione attiva alla vita culturale, la liberazione del peso dei più improduttivi lavori domestici, il collegamento col centro cittadino veloce e sicuro, la possibilità di passare la domenica all'aperto senza affrontare fatiche e pericoli sull'autostrada e sulle statali.

BARI: dibattito sulla condizione della donna che lavora

Le donne hanno da dire la loro sullo sviluppo della città

La battaglia per far applicare la legge 167 - I piani di zona debbono prevedere i servizi sociali

Dal nostro corrispondente

BARI, 16.

Qual è la condizione della donna che lavora e cosa offre una città moderna per aiutarla nella duplice mansione che spesso assume di lavoratrice e di casalinga? Vi è un'organizzazione di servizi sociali e collettivi che le sono di aiuto nel lavoro fra le mura domestiche dopo essere stata in fabbrica, o in una scuola o in un ufficio per otto ore e più?

Il problema si pone oggi con forza, ovunque, anche in una città come Bari ove l'ingresso delle donne nel settore produttivo è un fenomeno rilevante (nel complesso sono circa 20 mila le donne a Bari che lavorano nei vari settori, la parte più rilevante in quelli del commercio e dell'abbigliamento).

Il convegno su «La donna che lavora e una città moderna», che si è svolto nella sala consiliare del Comune di Bari, promosso dall'UDI, ha affrontato questo problema sotto diversi aspetti: da quello del lavoro della donna nella città, svolto dalla responsabile provinciale dell'UDI Mariagria Tajè; a quello degli standard urbanistici e servizi sociali, affrontato in una apprezzata relazione dello architetto Chiaia; a quello riguardante i problemi sociali e morali della donna che lavora in rapporto alla famiglia, affrontato dalla professoressa Enza Colonna.

Oggi siamo di fronte a delle scelte urbanistiche che avranno valore per venti anni e le donne in questo momento hanno la loro parola da dire in modo che i servizi sociali siano programmati; la battaglia per questi servizi si pone subito per l'applicazione della legge 167 per lo sviluppo dell'edilizia economica e popolare. Questo è stato l'elemento fondamentale scaturito dal convegno promosso dall'UDI. I piani di zona di questa legge prevedono le attrezzature necessarie. Il discorso quindi è quanto mai opportuno e attuale per cui occorre un vigile controllo democratico affinchè nei centri residenziali sorgano quelle necessarie attrezzature collettive per le quali si devono tenere in giusta considerazione le esigenze femminili. Ed è per questo che laddove si prendono delle decisioni in questa materia le donne hanno da dire la loro parola.

Questi concetti e queste esigenze, che sono stati ribaditi nelle conclusioni ai lavori del convegno svolte dall'on. Luciana Viviani, della presidenza nazionale dell'UDI, hanno la loro ragione d'essere se si guarda al passato più o meno recente sul modo come si sono sviluppate le città. Sviluppo inorganico che ha portato al caos, realizzazioni di quartieri squallidi e sprovvisti di attrezzature, prive di asili, di scuole materne e di scuole di ordine superiore (in tutta la città di Bari vi sono solo 3 asili nido con meno di 300 posti; solo 4300 bambini sono iscritti alle scuole materne).

Si tratta ora di operare per non ripetere questi errori le cui conseguenze negative ricadono maggiormente sulla popolazione femminile che ha ben il diritto di rivendicare un nuovo e moderno assetto urbanistico.

Gli interventi che sono stati sviluppati nel convegno intorno a questi temi hanno affrontato aspetti particolari del lavoro femminile e della condizione della donna che lavora.

La signora Anna Caroli Francavilla ha trattato il problema della scuola d'obbligo sostenendo tra l'altro la necessità della presenza di un'associazione femminile che collabori con le Province e i Comuni per la soluzione di tutti i problemi di interesse della donna; la signora Gigliola De Donato ha trattato il tema dell'assistenza all'infanzia dai 3 ai 6 anni: la signorina Capurso quello della condizione della donna studente; la signora Armenise è intervenuta sugli asili nidi. l'on. Scionti sulla istruzione professionale.

i. p.

La lista del PCI a Marciana M.

LIVORNO, 16.

Per le elezioni amministrative del 5 maggio nel Comune di Marciana Marina, sono state presentate cinque liste nel seguente ordine: P.S.I.; P.S.D.I.; P.L.I.; P.C.I., P.S.I.U.P., dimissionari dal P.S.I. e indipendenti (col simbolo del P.C.I.); D.C.; lista «La Barca» di indipendenti.

La lista che si presenta con il simbolo del P.C.I. è così composta: Adriani Remo, commerciante, PCI; professor Uberto Lupi, insegnante, PSIUP; Angelo Braschi, marittimo, PCI; Virgilio Mazzei, coltivatore diretto, dimissionario dal PSI; Piero Mazzei, commerciante, PCI; Francesco Testa, pensionato, dimissionario dal PSI; Pasquale Papi, artigiano, PCI; Angelo Mazzei, commerciante, PCI; Sergio Pisani, commerciante, PCI; Giovanni Pisani, commerciante, PCI; Giorgio Berti, marittimo, PSIUP; Antonio Berti, coltivatore diretto,

Perugia

Sospesi i 156 licenziamenti alla «Piccinini»

PERUGIA, 16.

La ferma posizione della FIOM-CGIL e la decisa azione dei dipendenti delle Officine Piccini è valsa a far sospendere la richiesta di 156 licenziamenti, che nei giorni scorsi la direzione della azienda aveva comunicato alle organizzazioni sindacali.

Dopo la protesta operaia e uno sciopero di 24 ore, l'incontro dei tre sindacati di categoria con la direzione, svoltosi ieri nella sede dell'Associazione degli industriali, si è risolto con il trasferimento dei licenziamenti in sospensione per un periodo di un mese. Un successivo incontro tra la direzione della Piccini e i sindacati — previsto per il 16 maggio — definirà la vertenza.

La richiesta dei licenziamenti era stata motivata dalla direzione dell'azienda con le difficoltà che essa incontrava nell'acquisizione dei crediti e nella vendita di macchine per l'edilizia. Ciò, evidentemente, non poteva giustificare l'ingiusto provvedimento che vedeva licenziato il 50 % della mano d'opera occupata.

Il grave è che la situazione della Piccini non è un fatto isolato: tutto il settore edilizio della nostra provincia è in crisi per effetto delle restrizioni creditizie e del blocco della spesa pubblica: 2.000 edili si sono ritrovati disoccupati, molte imprese edilizie smobilitano.

Tale situazione, che determina gravi pericoli per i livelli d'occupazione e salariali, e che è presente anche in altri settori produttivi, è stata denunciata in una interpellanza dal gruppo parlamentare comunista umbro, che invita il governo a predisporre misure di pubblico intervento che garantiscano il consolidamento e lo sviluppo produttivo e dei livelli di occupazione, l'erogazione del credito, applicando criteri di selezione qualitativa volta ad imprimere una spinta produttiva e occupazionale, e il pagamento degli indennizzi ENEL, vincolati agli obiettivi e alle finalità previste dal piano regionale di sviluppo economico.

g. c.

BARI — Un ingorgo del traffico al centro città. Il problema non può essere affrontato con misure parziali e unilaterali (del tipo di quelle proposte dalla commissione mista per lo spostamento della ferrovia), ma con provvedimenti inquadrati nel piano regolatore nello ambito del quale deve trovare giusta soluzione lo stesso problema ferroviario.

Bari: nuovo rinvio in Consiglio comunale

Contrasti DC-PSI sul problema ferroviario

Il sindaco d.c. Lozupone vorrebbe imporre il punto di vista delle F.S. — Perchè si tiene celata la relazione Piccinato sui problemi urbanistici della città?

Dal nostro corrispondente

BARI, 16.

Il problema ferroviario (e lo studio per la soluzione di esso fatto dalla commissione mista delle Ferrovie dello Stato e degli Enti locali baresi) non è stato discusso dal Consiglio comunale di Bari nonostante che l'argomento fosse stato inserito nell'ordine del giorno. Pare che alcuni contrasti siano sorti tra la DC ed il PSI; ed essendo risultati i due punti di vista inconciliabili l'argomento è stato rinviato.

Cosa veniva presentato all'esame del Consiglio in merito al problema ferroviario e alla sua soluzione? Quella che è stata chiamata la relazione della Commissione mista altro non è che sei paginette con l'indicazione di quattro soluzioni che tali però non sono perché prive di elementi validi per una decisione. Si può dire che si tratta di quattro idee in base alle quali, secondo l'opinione di parte della Giunta — ma più decisamente del sindaco Lozupone —, il Consiglio comunale dovrebbe prendere una decisione vitale per il futuro assetto urbanistico della città e che dovrebbe valere per mezzo secolo.

Non era prevista nemmeno una relazione del sindaco, ma tutto si doveva risolvere in Consiglio con l'illustrazione e l'accettazione del punto di vista dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato. Perchè di questo in fondo si tratta, giacchè gli enti locali baresi per volontà della DC non sono stati invitati a occuparsi prima del problema, a esporre il proprio punto di vista o a indicare proprie soluzioni. Gli enti locali dovrebbero ora solo approvare quello che a Roma è stato deciso.

Un simile modo di agire pienamente condiviso dal sindaco Lozupone non è piaciuto, e giustamente, alla parte socialista la quale si è opposta decisamente a che il Consiglio affrontasse in questi termini il problema. Così il problema ferroviario è un nodo che è venuto ancora una volta al pettine della Giunta di centro sinistra e pare che i socialisti siano decisi a non subire il punto di vista del sindaco Lozupone, che è l'espressione degli orientamenti più retrivi della Giunta.

L'aspetto più grave delle cosidette soluzioni indicate dalla Commissione mista è che il problema ferroviario non è visto nell'ambito del Piano regolatore della città (nella commissione non era presente nemmeno un urbanista). Il problema è visto solo per quanto concerne lo snellimento del traffico; che poi, con le proposte fatte, non verrebbe nemmeno del tutto risolto, perchè non si tratta solo di ingorghi tra le due parti della città divise dalla cintura di ferro, ma di un traffico difficile e impossibile in tutta la città, nelle sue vie di accesso e di uscita dal centro urbano.

E' un problema quindi quello ferroviario di complessa natura urbanistica della più ampia portata che va visto e risolto nel quadro della soluzione dei problemi urbanistici della città. E una qualsiasi decisione non può essere presa se non sulla base di recenti studi sulla città.

Con delibera dell'ottobre del 1962 fu costituita una commissione di studio per i problemi urbanistici della città (composta dai professori Tocchetti, Piccinato e Marconi) che doveva presentare una relazione a due mesi di distanza dal conferimento dell'incarico.

Il sindaco ha affermato in Consiglio che questo studio non è ancora pronto, mentre è notorio che uno di questi urbanisti, Piccinato, ha presentato la sua relazione e da diverso tempo. Si tiri fuori la relazione Piccinato e si inizi un discorso sul problema ferroviario sulla base anche della conoscenza di questa relazione. Il discorso potrà svilupparsi meglio e si potrà anche comprendere il perché dell'ostinazione del sindaco a tenere segreta questa relazione. Non è un problema di carte o di piante, ma un problema politico che già ha messo in crisi una volta la Giunta di centro sinistra.

Italo Palasciano

Sicilia

No del governo alla distillazione agevolata del vino

Il governo ha detto no alla distillazione agevolata del vino, rispondendo l'altra sera alla Camera all'interrogazione del compagno on. Pellegrino con la quale si chiedeva l'immediata adozione del provvedimento per tonificare il mercato liberandolo da tutti i vini deboli e acescenti che sono nelle cantine dei piccoli e medi produttori su cui pesa particolarmente l'andamento sfavorevole del mercato.

Per giustificare il «no» governativo, il sottosegretario all'agricoltura, Antoniozzi, ha detto che la situazione di mercato non desta preoccupazioni e che i prezzi dei vini d'alta gradazione alcoolica del Mezzogiorno sarebbero assai sostenuti. Il compagno on. Pellegrino ha replicato ricordando che è difficile trovare vini d'alta gradazione perché quest'anno la produzione è stata non solo scarsa ma anche di qualità scadente per le avversità atmosferiche che l'hanno colpita ed ha ricordato la depressione del mercato vinicolo siciliano.

La posizione del governo è sorprendente, tanto più che domenica scorsa il *Giornale di Sicilia* aveva dato notizia che il ministro Mattarella e l'assessore all'agricoltura della regione siciliana, on. Fasino, avevano ottenuto che presto sarebbe andata all'esame del Consiglio dei ministri l'agevolazione per la distillazione del vino siciliano.

Campobasso

Divisa la DC sul bilancio comunale '64

CAMPOBASSO, 16.

Il bilancio preventivo per il 1964 presentato dall'Amministrazione provinciale dc è passato con un solo voto di maggioranza, con l'appoggio dei missini e dei monarchici. Hanno votato a favore anche il socialdemocratico e un ex repubblicano espulso dal partito. Hanno espresso voto contrario comunisti, socialisti e liberali.

Mai come in questa occasione la DC, dietro la spinta innovatrice esercitata coerentemente dal PCI, si è presentata divisa, lacerata da profondi contrasti interni. La seduta, iniziata al mattino, si è protratta per tutto il pomeriggio, fino a tarda ora, poichè i dc, nell'affannoso tentativo di recupero di alcuni consiglieri dissidenti perchè contrari alla linea portata avanti dall'attuale gruppo dirigente del loro partito, hanno fatto perdere molto tempo.

La relazione sul bilancio, presentata dall'assessore Vitaliano, è stata sottoposta ad una dura critica da parte dei consiglieri provinciali comunisti e socialisti. Il compagno Marraffini, esprimendo il voto contrario per il gruppo comunista, ha sottolineato come questo bilancio non corrisponde alle esigenze di programmazione democratica necessaria a risolvere i problemi del Molise. Egli ha denunciato con forza la pratica della discriminazione politica e del clientelismo messa in atto dalla DC attraverso una chiamata diretta nelle assunzioni del personale (su circa 500 dipendenti della Provincia, 222 sono avventizi). Inoltre il mancato pagamento del salario ai giornalieri per i mesi di febbraio e marzo, la frammentarietà nella impostazione del problema della viabilità, affrontato senza un programma che tenga presente lo sviluppo economico della regione ma unicamente in base a pressioni politiche di questo o quel consigliere provinciale, sono altri aspetti negativi denunciati dall'opposizione comunista.

Foggia

I comunisti di fronte al «nuovo» nelle campagne

L'analisi compiuta nella conferenza cittadina Punti di forza delle lotte per la riforma la presenza dell'azienda contadina diretta e dei salariati fissi

FOGGIA 16.

Il rilancio della lotta per la riforma agraria e una nuova struttura organizzativa del partito nelle campagne: questi i due temi centrali della conferenza cittadina sui problemi dell'agricoltura indetta a Foggia dal Comitato cittadino comunista. Su questi temi si è sviluppato il dibattito che ha visto sulla relazione svolta dal compagno Rocco Colangelo intervenire numerosi compagni contadini, dirigenti sindacali e politici.

Il discorso è stato soprattutto critico per il passato, per il nuovo che il partito non ha saputo cogliere, per una realtà che gli sfuggiva; le conseguenze furono evidenti: gli iscritti si ridussero a circa un centinaio, la forza elettorale dal 42 al 18 per cento.

La struttura dell'agro foggiano aveva subito notevoli modificazioni. Saliti i capo-azienda da 746 del 1951 a 1591, i salariati fissi divenuti 1063 contro i 263, quasi scomparsi i braccianti che da 3500 che erano nel dopoguerra oggi sono poco più di quattrocento.

Queste modificazioni nelle forme produttive hanno portato all'inconsapevole logoramento di vecchi schemi propagandistici, mentre l'azione politica era limitata a generici richiami alla lotta per la terra a chi la lavora.

Con questa prima conferenza sui problemi dell'agricoltura il partito a Foggia ha perciò voluto registrare all'attivo i successi di una svolta che in questo periodo è stata compiuta, ma prima di tutto precisare meglio le linee del discorso nuovo che si è andato pronunciando da qualche anno appena (oggi gli iscritti al partito sono più di quattrocento).

La lotta nelle campagne si deve sviluppare partendo da alcuni punti di forza costituiti dall'ampiezza dello schieramento dell'azienda contadina diretto-coltivatrice e dalla presenza importante di un vero proletariato agricolo: i salariati fissi

La lotta per la riforma agraria generale acquista quindi tutto il valore di lotta attuale, da condurre oggi, non come un fatto isolato, ma come momento importante della lotta che la città di Foggia, la sua classe operaia, il suo ceto medio condocono contro il monopolio.

La lotta per la riforma agraria diviene l'obiettivo delle masse urbane perchè l'industrializzazione della città, se non vorrà essere una industrializzazione estranea all'economia della zona, deve essere essenzialmente una industrializzazione legata ai prodotti della terra.

Altri temi trattati sono stati quelli di una ampia opera di civiltà nelle campagne. L'azienda contadina deve avere le strade, la luce elettrica, i collegamenti con la città. Allora soltanto non sarà più il vecchio podere, ma posto di lavoro moderno, civile.

Per questo da più parti sono partite le richieste all'ATAF (azienda municipalizzata dei trasporti) di provvedere a stabilire numerose linee colleganti alla città tutte le zone di campagna.

E' morto il compagno Cordaro

PALERMO, 16

E' improvvisamente deceduto il compagno Calogero Cordaro, consigliere comunale del PCI a Sciacca. Il compagno Cordaro era tra i fondatori del Partito. Alla famiglia del compagno Cordaro, immaturamente scomparso, giungano le profonde ed affettuose condoglianze dei comunisti dell'Agrigentino e dell'Unità.

• • •

MELFI, 16

Il console italiano che presta servizio nella Repubblica Federale Tedesca, ha telegrafato al Comune di Rapolla (Provincia di Potenza), comune ove risiede la famiglia, che l'operaio italiano Biagio Campagna è deceduto in seguito ad infortunio sul lavoro.

Il Campagna lascia la moglie e quattro figli.

Pisa: approvato il piano di attuazione

Con la «167» previste case per 31 mila abitanti

Le zone vincolate — Per realizzare veramente il «piano» (occorrono 10 miliardi) è necessario ottenere l'intervento statale

Dal nostro corrispondente

PISA, 16

Il consiglio comunale di Pisa ha finalmente discusso la relazione al piano per l'acquisizione di aree per l'edilizia economica e popolare ai sensi della legge «167».

La Giunta di centro-sinistra, più volte sollecitata dal gruppo consiliare comunista, si era sempre trincerata dietro il Piano regolatore che doveva essere approvato prima di stendere il piano per la applicazione della «167», accusandolo di voler strumentalizzare questa discussione. Poi di fatto ha dovuto accettare i rilievi del PCI e si è messa al lavoro. Certo, all'interno della maggioranza non deve essere andato tutto liscio: basti pensare che il d.c. dottor Tornar, presidente della Camera di Commercio, si è astenuto, che alcuni consiglieri democristiani si sono sentiti in dovere di rassicurare la destra economica sugli effetti della «167».

Comunque siamo arrivati a questo importante atto nella vita della amministrazione

«Il comune — sta scritto nella relazione al Piano — con questo nuovo strumento è chiamato ad eseguire un vero e proprio salto qualitativo di funzioni. Infatti da semplice controllore e tutt'al più coordinatore delle iniziative private, cooperativistiche e sovvenzionate in genere, diviene con questo disposto il protagonista vero e proprio della attività urbanistico-edilizia, di cui si pone chiaramente come l'organismo democratico».

Queste cose a certi amici dei grandi costruttori pisani devono essere andate giù male anche se poi sono stati rassicurati nel corso della discussione consiliare e se si sono serviti dei gruppi liberale e missino come cavalli di battaglia.

Il piano di applicazione presentato dalla Giunta fa il punto sulla situazione economico - sociale e sull'incremento demografico. Dal 1951 al 1961 la popolazione è passata rispettivamente da 77.722 a 90.928 raggiungendo poi le 95 660 unità nel novembre 1963. Nel decennio 1951-61 si è avuto un incremento percentuale pari al 16,85 per cento ed in modo particolare nel centro urbano ha raggiunto il 19,6 per cento.

La popolazione pisana, stando ai dati del novembre 1963, è così dislocata: 78 620 abitanti nel centro urbano, 11.437 in altri centri, 1.881 in nuclei, 3.722 in case sparse.

Secondo gli elementi raccolti in base al censimento del 1961 risulta che sulle 24.333 abitazioni occupate, ben 1 300 erano prive di servizi e quindi da dichiarare inabitabili. Le famiglie che risultavano coabitanti erano ben 2 362. Tenendo presente che al 1974 si avrà un incremento demografico pari a circa 33.000 unità nel giro di dieci anni si dovranno quindi sistemare ben 45 000 abitanti.

Come prevede la Giunta di far fronte al fabbisogno di abitazioni? Il piano di applicazione della «167» ipotizza di assorbire il 70 per cento del fabbisogno pari a 31.180 abitanti: a disposizione immediata della iniziativa privata rimarrà la possibilità di intervenire in zone di completamento, in alcune zone di ristrutturazione ed in alcuni piani di lottizzazione già approvati per i quali si dovranno sottoscrivere impegni convenzionati con l'iniziativa privata purché sostenga gli oneri di urbanizzazione e si ponga quindi in posizione di parità rispetto alle aree «167».

In questo quadro il Piano prevede l'acquisizione di aree per la edilizia economica e popolare per un totale di metri quadrati pari a 1 935 255 divisi nelle seguenti zone: Cisanello, asse attrezzato, Villaggio CEP, Riglione-Oratoio, Marina di Pisa. Le aree saranno destinate a viabilità e piazzali, verde di rispetto, verde pubblico, verde attrezzato, aree scolastiche, attrezzature pubbliche, zone residenziali, zone miste (attrezzature e residenza)

Per quello che riguarda il capitolo spese siamo naturalmente nell'ordine dei miliardi, per la precisione più di 10 miliardi ed è certo che se tale piano si vuole veramente realizzare è necessario un deciso intervento del governo, come richiesto dai nostri parlamentari, ed in modo particolare dal compagno on. Raffaelli, per finanziare la Cassa Depositi e Prestiti la quale a sua volta possa dare un largo contributo alla realizzazione della «167».

Alessandro Cardulli

Pisa

Protesta per impedire un comizio di Almirante

PISA, 16.

Pisa democratica e antifascista ha accolto con vivo sdegno la notizia che Almirante terrà una pubblica conferenza nella Sala di Palazzo Pretorio, concessa per l'occasione dalla Giunta di centro-sinistra ad un fantomatico circolo che porta il nome di «Curtatone e Montanara» dietro il quale si nasconde il Movimento sociale.

La presenza di Almirante nella nostra città è ritenuta del tutto offensiva per la popolazione che si appresta a celebrare il Ventennale della Liberazione con una serie di manifestazioni. Per questo la protesta sta crescendo di giorno in giorno. Delegazioni di antifascisti, di cittadini, si sono recate dal sindaco dottor Viale chiedendo la revoca alla concessione della Sala comunale mentre centinaia di firme sono state raccolte in calce ad una petizione

Una decisa presa di posizione è stata assunta dal Partito e dalla Federazione giovanile comunista che hanno diffuso un volantino davanti alle fabbriche pisane nel quale si chiede che «l'antifascismo vecchio e nuovo che si appresta a celebrare degnamente l'epopea partigiana che ha dato la libertà e la democrazia al nostro Paese non può tollerare che a Pisa parli uno dei tristi superstiti del regime che ha trascinato l'Italia alla rovina».

Numerosi telegrammi in tal senso sono stati inviati al sindaco dalle organizzazioni partigiane, dagli studenti dell'UGI, dalle associazioni democratiche. Per ora comunque sembra che il sindaco e la giunta non intendano tornare indietro respingendo in questo modo la giusta richiesta degli antifascisti pisani. E' certo però che, in questo caso, si assumerebbero grosse responsabilità di fronte alla cittadinanza intera.

a. c.